



## **Rassegna stampa ragionata**

**Domenica 25 gennaio 2026**

- 1. Il mondo è cambiato, ora più Occidenti: sono necessarie nuove alleanze per prendere decisioni - anche militari - in tempi rapidi.**
- 2. Per Donald Trump non esistono le alleanze, né la legalità internazionale: difende solamente ciò che è suo.**
- 3. Ad Abu Dhabi i negoziatori avrebbero fatto almeno una lista ragionata di tutti i punti controversi, le bombe continuano a cadere sull'Ucraina.**
- 4. Ursula al bivio. Von der Leyen può già applicare il Mercosur. Merz e Meloni approvano, Lula e Milei anche.**
- 5. Se rottamiamo le rottamazioni? Gli evasori fanno i preziosi e nemmeno a blandirli accettano di pagare, per loro versare è come infrangere un tabù.**
- 6. Debito pubblico: dai Paesi nordici all'Asia, cresce l'interesse del mercato per i titoli di Stato italiani, con lo spread ai minimi c'è la rivincita dei Btp.**
- 7. Negli anni il settore del gioco legalizzato è diventato una componente strutturale dell'economia italiana, circa il 7% del Pil italiano.**
- 8. L'AI non è più una scommessa sul futuro: è una prova immediata di governo del cambiamento. E il tempo per prepararsi si sta riducendo.**
- 9. Il ruolo dei Fondi interprofessionali, perno delle politiche attive, fondamentali per rendere sostenibili le transizioni lavorative.**



**<https://drive.google.com/file/d/1RnuBql3h-LcQDIUlfhlu9QbAs0LDAsC1/view?usp=sharing>**



## Paolo Mieli – Occidenti, plurale - Corriere della sera

Inutile cullarsi nelle illusioni: il mondo di ieri se n'è andato e non tornerà mai più. Non ce lo restituiranno neanche qualche smottamento repubblicano nelle elezioni americane di midterm e neppure eventuali successi democratici alle future presidenziali ammesso che si tengano in condizioni normali. Nessuno potrà garantire che il corso della storia riprenderà alla maniera di prima Dopo ottant'anni di un Occidente più o meno stabile con la sua stella polare alla Casa Bianca, **è bastato un anno di amministrazione Trump a far sì che nessuno potrà mai più sentirsi al sicuro sotto l'ombrello di Washington.** Anche perché già **Obama e Biden** avevano avvertito l'Europa che **i tempi della protezione incondizionata erano da considerarsi alle spalle.** Definitivamente alle spalle. Il che non vuol dire che quel passato fatto di elezioni democratiche, libertà economiche, informative, nelle scelte di vita e in quelle religiose, nonché, soprattutto, stato di diritto, non vuol dire, dicevamo, che quel mondo sia andato definitivamente in frantumi e debba essere considerato indifendibile e irrecuperabile. Solo che dovremo prendere in considerazione nuovi modi di proteggerlo e assicurare ad esso un futuro. **Le cornici del dopoguerra — Onu, Nato, la stessa Europa unita, si sono dimostrate non più funzionali** ad offrire garanzie di difesa alle democrazie. Democrazie, che peraltro definiamo occidentali per convenzione (dal momento che ce ne sono anche di asiatiche) e che ancora prosperano nel mondo intero. Ma è giunto il tempo della loro maggiore età, il momento che facciano da sé. Dialogando e concordando con gli Stati Uniti quando è possibile. Altrimenti muovendosi da sole **entro schemi nuovi che coesistano con quelli antichi.** In questo senso, i discorsi pronunciati dal premier canadese **Mark Carney** e da **Volodymyr Zelensky** al World Economic Forum di Davos sono stati, a leggerli tra le righe, perfettamente sovrapponibili. Più sistemiche quelle di Carney, maggiormente piegate ad esigenze tattiche quelle del leader ucraino, le loro parole non sono state pronunciate per difendere gli interessi di Ottawa o di Kiev. **È di noi, dell'Occidente, che si parla.** Di come possiamo reagire con celerità alla «sorpresa» costituita dal fatto che l'«amico americano» non si limiti a sottrarsi alle responsabilità assunte dopo la Seconda guerra mondiale ma si allei sfacciatamente con il nemico. **Oggi in Europa, domani in Medio Oriente, dopodomani in Asia.** Sono da mettere nel conto i colpi di scena più impensabili: non c'è alcuna linearità nelle erratiche scelte dell'amministrazione americana. E non sono da escludersi —tutt'altro, anche se è eccessivamente precipitoso darle per scontate — degenerazioni autoritarie del mondo trumpiano. Del resto, la facilità e la felicità con la quale il presidente degli Stati Uniti instaura rapporti con Paesi che non rispondono al canone occidentale, dovrebbe pur dirci qualcosa. Lo fa per esibiti interessi economici, d'accordo. Ma la volontà con cui si abbandona tra le braccia di dittatori o simil dittatori ci segnala che c'è in lui la soddisfazione di immaginare il proprio futuro in compagnia di coloro che il 6 gennaio del 2021 non storsero il naso al cospetto nell'assedio di Capitol Hill. (...) L'Occidente a questo punto deve avere il coraggio di dividersi in due, tre. Eventualmente anche quattro o cinque. E **mettere al mondo nuove alleanze che, senza entrare in contrasto con le antiche,** siano in grado di prendere decisioni, anche militari (sempre, beninteso, di carattere difensivo), in tempi rapidi senza subire veti ed essere costrette ad impaniarsi in quel genere di discussioni che ci ha rinfacciato Zelensky. Ci sembra questo l'unico modo per **supplire al venir meno di una leadership mondiale dell'Occidente.** Alleanze circoscritte che eventualmente possano intrecciarsi tra loro. E non escludano per principio eventuali accordi con gli Stati Uniti ove mai essi si rendano lealmente disponibili. Ma senza che mai più torni a loro il comando. **La via che ci indicano in molti, quella di gettarci tra le braccia della Russia, della Cina** o di qualche



potenza mediorientale comportandoci all'occorrenza da «**piccoli Trump**» (cioè facendo politica e affari) è piena di insidie. Soprattutto in una fase storica come l'attuale in cui c'è un Trump, quello vero, che farà l'impossibile per mandare a monte iniziative del genere. Così come ha fatto con i «*Willing*» anglo-europei. **L'alternativa? Inseguirlo, giorno dopo giorno, nelle sue mattane** — ieri la Groenlandia, oggi il board con i satrapi e qualche disgraziato capo di governo costretto a umiliarsi — non è né dignitoso, né saggio. Non sappiamo cosa capiterà a Trump (anche se un'idea ce la siamo fatta). Sappiano per certo cosa accadrà ai suoi compagni di strada: finiranno inesorabilmente nel burrone prefigurato da Mark Carney. Senza attenuanti, dal momento che tutto è chiaro già adesso.

## 2

### **Sergio Fabbrini - Donald Trump il presidente del mondo - Il Sole 24 Ore**

Per ora, Trump ha rinunciato a conquistare la Groenlandia con la forza. Così, ha rinunciato ad imporre dazi fino al 200 per cento sulle merci dei Paesi che si erano schierati a difesa di quel "*gran pezzo di ghiaccio*" (big piece of ice), come ha definito l'isola a Davos. Per ora, la reazione di otto Paesi europei (ma non del nostro) e lo sdegno che un conflitto con gli europei stava suscitando nel suo partito al Congresso sono stati sufficienti **per fermarlo dall'innescare una guerra all'interno della NATO**. Per ora. Perché, per Trump, l'alleanza transatlantica è comunque finita. E l'Europa deve farsene una ragione, se non vuole rimanere paralizzata dalla "rottura", come l'ha definita il premier canadese **Mark Carney**, sempre a Davos. Guardiamo alle cose che Trump ha detto e fatto a Davos. In un discorso di un'ora e mezza pieno di sproloqui e falsità, Trump ha detto che «*lui è un critico della NATO perché...gli americani hanno dato molto e ricevuto poco (...)* *Tant'è che quando abbiamo chiesto di avere la Groenlandia, ci hanno detto di no (...)* *Ma se non ne siamo proprietari, come potremmo difenderla*». **Per Trump non esistono le alleanze, né la legalità internazionale**. Difende solamente ciò che è suo. (...) Nell'ordine internazionale del Secondo dopo guerra, l'America ha agito come una potenza egemone e non dominante. Una egemonia sostenuta dalla creazione di un formidabile sistema di alleanze, di cui la NATO è (è stata) la più compiuta espressione. **Trump rifiuta la logica dell'egemonia per seguire invece quella della dominazione**. Mentre l'egemonia vincola, la dominazione non lo fa. Basandosi su una forza militare che non ha eguali, Trump pensa di ottenere ciò che vuole. **Ha così trasformato l'America in una potenza solitaria**. Margaret Macmillan, su Foreign Affairs, ha definito la sua strategia come "*Making America Alone Again*". **Per Mark Carney, nel mondo trumpiano non c'è posto per le medie potenze che non si coalizzano**. Sicuramente non ce n'è per **un'Europa politicamente divisa**. L'America è una potenza solitaria che, però, è più potenza delle altre. Infatti, a Davos, Trump ha inaugurato **una nuova organizzazione, il Consiglio per la pace (Board of Peace)**, che è la più coerente rappresentazione di un mondo in cui vi è **una potenza più potenza delle altre**. Sin dal preambolo della sua Carta costitutiva, si precisa che il Consiglio per la pace vuole sostituire quegli «*approcci e istituzioni che hanno spesso fallito*», **riferendosi implicitamente alle Nazioni Unite**, che pure hanno garantito quasi ottant'anni di pace. Il Consiglio per la pace è un'organizzazione creata e presieduta da Donald J. Trump che (Art.3.2.a) «opererà come suo Chairman oltre che come presidente dell'America», rimanendo Chairman anche quando non sarà più presidente di quest'ultima. Spetta al Chairman «*decidere chi invitare a far parte del Board of Peace*» (Art. 2.1), così come spetta a lui «*decidere*



*l'esclusione di uno stato membro, a meno che 2/3 degli altri stati membri non siano d'accordo»* (Art. 2.3). La membership al Consiglio di pace dura tre anni, se lo stato versa 1 miliardo di dollari, ma può durare di più se il versamento è superiore (Art. 2.2.c). **Il Chairman sarà coadiuvato da un Executive Board**, i cui membri saranno selezionati dallo stesso Chairman (Art. 4.1.a), il quale ha anche il potere di licenziarli a sua discrezione (Art. 4.1.b), oltre che di nominare il suo Chief Executive (Art. 4.1.c). Ogni decisione dell'Executive Board, che deve essere presa a maggioranza, «sarà soggetta al veto del Chairman in ogni momento» (Art. 4.1.e). **Il Consiglio di pace può essere disciolto dal Chairman** «ogni volta che esso lo ritenga necessario e appropriato» (Art.10.2). Come si vede, **siamo di fronte ad un'organizzazione personale, non internazionale**, una manifestazione della egolatria di Trump, che si considera il presidente del mondo. Un imperatore che governa gli affari internazionali, risolve guerre e promuove paci, preda di un delirio di onnipotenza che lo fa ritenere simile ad una divinità. Non può stupire che, secondo un sondaggio di BiDiMedia del 19 gennaio scorso, quasi 2/3 degli italiani non si fidano di Trump e vogliono un'Europa unita. **Ha fatto bene il governo italiano a fare riferimento all'Art. 11 della nostra Costituzione** per giustificare la propria nonadesione al Consiglio di pace, ma avrebbe fatto meglio se avesse accompagnato il suo argomento costituzionale con un argomento politico. **Per l'Italia, e per l'Europa, la principale organizzazione internazionale continua ad essere le Nazioni Unite**, anche se essa richiederebbe una **necessaria riforma**. Insomma, l'Europa deve prendere atto che l'America di Trump è interessata a difendere né la legalità internazionale né l'alleanza transatlantica. **Trump ha rotto una relazione di reciproca fiducia con gli europei che non sarà facile ricostruire**. Con l'America del dopo-Trump (se sarà democratica) si potrà costruire un'amicizia, non di più. La fine di una relazione sentimentale è sempre drammatica, ma essa può aprire nuove opportunità, al partner abbandonato, se avrà il coraggio di coglierle.

### 3

#### **Stefano Silvestri – Negoziare sotto le bombe - Il Messaggero**

**Le bombe russe continuano a colpire le città ucraine**, ma allo stesso tempo il negoziato tra Russia e Ucraina, in presenza degli USA, ha concluso il suo primo round, ad Abu Dhabi, **compiendo, a quel che si dice, alcuni progressi e con un nuovo appuntamento per rivedersi a breve**, forse già il prossimo primo febbraio. Alcuni punti sembrano già ben definiti, specie tra americani ed ucraini, e riguarderebbero **le garanzie di sicurezza per il futuro** e in particolare il riconoscimento della necessità di un coinvolgimento diretto degli Stati Uniti. **I punti più controversi sono invece quelli relativi alle concessioni territoriali**, da una parte come dall'altra. Mosca insiste per ottenere il controllo anche della parte del Donbass che è ancora in mani ucraine, anche se sembrerebbe esserci stata un'apertura sulla possibilità di creare una larga zona smilitarizzata e aperta ad ambedue i popoli (ma Mosca vorrebbe comunque il riconoscimento della sua sovranità, mentre la soluzione "alla coreana" lascerebbe questo tema irrisolto). **Ci sarebbe dissenso anche sul controllo e la gestione della centrale atomica di Zaporizhzhia** e su una serie di specifici punti di interesse militare. Siamo quindi ancora lontani dall'accordo, anche perché Vladimir Putin continua a ribadire la necessità che tutte le richieste russe vengano soddisfatte, ma se non altro **i negoziatori avrebbero fatto una lista ragionata di tutti i punti controversi**, da affrontare al prossimo round, dopo nuove



consultazioni nelle rispettive capitali. **Continuare la guerra ha un costo proibitivo per tutti.** Una recente analisi della situazione militare ha evidenziato l'assurdità della situazione. Così, ad esempio, se Mosca decidesse di puntare tutto sulla conquista militare di quel che resta del Donbass, al ritmo attuale impiegherebbe almeno altri 18 mesi, con altissimi costi umani ed economici. Vedremo presto se la moderazione e il buon senso avranno la meglio sulla volontà di potenza e la rigidità nazionalista. Nel frattempo, come ha ricordato **Volodymyr Zelensky**, gli europei dovranno cercare di fare di più e meglio soprattutto per quel che riguarda le forniture militari. Perché una cosa è chiara: questi negoziati avranno qualche speranza di successo solo se nel frattempo verrà mantenuto **l'equilibrio al fronte, costi quel che costi.**

#### 4

### **Davide Mattone - Ursula al bivio - Il Foglio**

Il via libera giuridico e politico c'è già stato, il 9 gennaio. E la firma, in Paraguay il 17 gennaio, anche. **Cosa manca allora all'accordo Ue-Mercosur per entrare in vigore?** Che la Commissione metta in applicazione provvisoria l'intesa commerciale, che appare bloccata nella dimensione temporale del "vedremo". Eppure **il congelamento messo in atto dal Parlamento europeo**, con una mozione che non sembra avere fondamento, **non è un limite.** Questo perché il 9 gennaio il Consiglio dell'Ue (composto dai governi, non dai "burocrati di Bruxelles") ha votato a maggioranza qualificata il via libera alla firma dell'accordo con una piccola postilla: la Commissione potrà far partire la provvisoria applicazione appena uno stato del Mercosur ratificherà l'accordo, anche senza il consenso del Parlamento Ue. La Commissione nella sua proposta era stata conservativa, ponendo l'approvazione del Parlamento come conditio sine qua non, quasi scivolando via da ciò che prevedono i trattati. Ma proprio il Consiglio ha ribaltato quest'impostazione e, attenendosi ai trattati, **ha riaffermato il suo ruolo di "decisore di chi decide"**, sottraendo al Parlamento europeo il giochino della clessidra del tempo. Un'assicurazione ben calcolata, dato che finché la Corte di Giustizia non si pronuncia (ci vorranno 18-24 mesi), l'Europarlamento non potrà votare l'approvazione. **Le strade percorribili per la Commissione, al momento, sono principalmente due.** La prima è la più conservativa, volta a non esacerbare le tensioni interistituzionali. Anche se, una volta ottenuto il parere della Corte sulla legittimità dell'accordo, molti eurodeputati si sentirebbero di fatto autorizzati a votare a favore. La seconda, invece, è la più rischiosa perché sebbene giuridicamente percorribile, rappresenterebbe un vero e proprio strappo con l'Europarlamento. Infatti, con la decisione del Consiglio del 9 gennaio, **la Commissione può decidere di non aspettare il parere della Corte e applicare l'accordo commerciale** non appena verrà ratificato da un paese del Mercosur. Anche perché in Sud America qualcuno è già pronto. In Argentina **Javier Milei** ha già messo in agenda per la sessione straordinaria di febbraio del Congresso l'approvazione dell'accordo con l'Ue, mentre **dal Brasile Lula ha dichiarato di volerlo ratificare entro giugno.** Per von der Leyen questa resta senza dubbio la via più difficile, ma la migliore per il bene dell'Europa. Proprio per questo, senza la legittimazione informale degli stati membri e dei gruppi parlamentari (il Ppe giovedì ha reiterato il suo appoggio al Mercosur), la Commissione non potrà mai prendere un tale rischio. A margine del vertice dei leader Ue di giovedì scorso, von der Leyen ha detto c'è un chiaro interesse, da parte degli stati membri, a far sì che i benefici dell'intesa si applichino "il prima possibile". Ed ecco **Friedrich Merz e Giorgia Meloni**, la coppia insospettabile che ha lasciato **Emmanuel Macron** all'Eliseo a difendere i trattori, andare in aiuto a von der Leyen. Al termine



del vertice Italia-Germania a Villa Doria Pamphilj, Merz ha tuonato: "*La legittimazione e legalità dell'accordo tra Ue e Mercosur è fuori di dubbio*", per poi dirsi rammaricato per la scelta, definita "deplorabile", del Parlamento, proprio quando "il mondo aspetta che l'Ue sia in grado di agire. La politica commerciale talvolta mira a indebolire l'Ue", ha osservato il cancelliere, "*ma incoraggio la Commissione a sottoscrivere accordi analoghi anche con l'India, l'Australia e così via*". Un po' più timida, ma in accordo con Merz, Meloni ha ribadito ulteriormente le sinergie tra Germania e Italia: dalla difesa alla semplificazione, dal mercato unico fino al commercio multilaterale - il Mercosur. **Intanto ogni rinvio diventa anche un piccolo rischio.** Secondo l'European centre for international political economy l'incertezza spinge le imprese a spostare investimenti e catene di fornitura. E nota che mentre slitta l'accesso preferenziale al mercato e alle materie prime del Mercosur, le scelte degli imprenditori e investitori spesso non sono destinate a riassorbirsi. Dall'altro lato, come scritto dall'ex alto funzionario della Commissione, **John A. Clarke**, su *Euractiv*, **l'intesa ridurrebbe lo spazio per l'export Usa su entrambe le sponde dell'Atlantico, sicuramente a favore dell'Ue.** Di conseguenza, prendendo la nuova Us National security strategy in considerazione, l'ex funzionario conclude che più il dossier resta appeso, più cresce il rischio che Washington provi a condizionarlo con pressioni politiche o mosse commerciali.

## 5

### **Francesco Riccardi – E se rottamassimo la rottamazione? – Avvenire**

E se rottamassimo le rottamazioni? No, perché in questi giorni è partita la quinta stagione della serie e ancora **lo Stato si incaponisce a stendere tappeti rossi a chi l'ha tradito.** A evasori e mancati pagatori, a elusori e multati che non si sono neppure pentiti, **nonostante abbiano avuto anni, decenni, per saldare il conto** con chi - la comunità, cioè noi tutti - assicura loro cure sanitarie, istruzione per i figli e strade asfaltate gratis et amore dei. Certo: ci saranno le eccezioni, i casi di vera necessità, ma sembra sempre che i debitori facciano un favore allo Stato pagando finalmente una frazione del dovuto e perciò vadano incoraggiati e rassicurati in mille modi. **Quando invece si tratta di usare la leva fiscale per agevolare i cittadini-contribuenti,** i governi, anche di diverso colore, **al posto del tappeto piantano paletti che non trovi nemmeno in una gimkana:** "*fino a quel limite sì, oltre no*"; "*solo se la tua famiglia è riuscita a sopravvivere a Milano in affitto con 4 figli e un reddito di 1 Omila euro lordi*": Oppure devi averle tutte - tipo "essere ultra ottantenne, povero in canna e non autosufficiente" - ecco, in quel caso lì è come fare bingo! E infatti ci riescono in pochissimi. **Gli evasori, invece, sono tanti.** E per convincerli a saldare il loro debito - "*dai, su, fai uno sforzo*" - si è pronti come questa volta ad abbuonargli sanzioni aggiuntive, interessi di mora, aggio e quant'altro. **Gli si offre la "pace" quasi fossimo stati noi ad aggredirli: niente altri controlli, nessuna scocciatura.** E poi, addirittura, un pagamento in 54 comode rate bimestrali: **nove anni al tasso del 3% che neppure un mutuo casa agevolato è così conveniente.** Nove anni, un tempo lunghissimo in cui l'esperienza purtroppo insegna che molti pagano le prime rate, poi chi si è visto si è visto: si decade dalla rottamazione numero x e si aspetta la new edition di solito meglio accessoriata. O un condono qualsiasi, una sanatoria quantomeno. D'altronde "*per pagare e per morire c'è sempre tempo*" è il loro undicesimo comandamento. **Questa volta - ma è sempre "l'ultima" si giura** - sono ammesse alla rottamazione delle cartelle le «*imposte non versate risultanti dalle dichiarazioni annuali, le somme dovute a seguito dei controlli automatizzati e formali; i contributi previdenziali Inps, con l'esclusione però dei debiti derivanti da accertamento*» per un periodo che



va addirittura **dal 2001 al 2023**. Sarebbero ben 393 miliardi di euro. Ma di questa massa di soldoni, che farebbe di colpo del nostro Paese il Bengodi, **il Governo stima di recuperane con la rottamazione solo il 3,3%: 13 miliardi**. Anzi no, perché gli evasori fanno i preziosi e nemmeno a blandirli accettano di pagare, per loro versare è come infrangere un tabù. Dunque, siamo realisti, si sono detti al ministero delle Finanze: **porteremo a casa se va bene, ma proprio bene, 9 miliardi**. E pazienza se facendolo ci rimetteremo 800 milioni di euro, la differenza tra il valore della cartella esattoriale e quanto verseranno i pentiti del modello Unico. *"Meglio pochi, maledetti e subito"*: Beh, subito subito no, in effetti. Ma vuoi mettere la soddisfazione quando nel 2035 finalmente l'imprenditore Gigi avrà restituito alla comunità tutto quel che doveva versare trentacinque anni prima: era un giovanotto a quell'epoca, ora è un settantenne. Oh, somme al netto dell'inflazione eh, che mica vorrai addebitargli anche quella, altrimenti per lui che *"pace"* - dei sensi - sarebbe. La favola, per gli evasori, insomma continua. Per le famiglie italiane, invece, deve ancora iniziare. **Di positivo, però, c'è che una volta tanto la leva fiscale e le agevolazioni potrebbero essere utilizzate in un percorso virtuoso**. Con una strategia in grado di portare a un triplice risultato positivo: sostenere le famiglie, tutelare i lavoratori e far *"guadagnare"* lo Stato. La proposta in campo - **presentata in questi giorni al Governo da Domina**, una delle associazioni più rappresentative di datori di lavoro domestico - è quella di **un cashback, un credito contributivo da assicurare a chi assume una colf o più spesso una badante** in maniera regolare e mantiene vivo il contratto. Dopo il primo anno si vedrebbe accreditato il 25% dei contributi da versare, il secondo anno il 50%, fino ad arrivare al quarto anno al 100%. **Un valore non spendibile altrimenti se non come sconto per i contributi previdenziali**: un'agevolazione a *"circuito chiuso"* impossibile truffare. Per le famiglie significherebbe arrivare a risparmiare fino a 2.600 euro circa l'anno. **Eh già ma quanto costerebbe allo Stato? I calcoli dicono fino a un massimo di 5,8 miliardi** in quattro anni. Ma a fronte di un maggiore incasso per lo Stato nello stesso periodo di 10,2 miliardi, derivante dall'imposizione fiscale su rapporti di lavoro - circa 800mila - che oggi sfuggono tanto alla contribuzione previdenziale quanto soprattutto alla tassazione dei redditi. **Invece che premiare i furbi, si assicurerebbe sostegno alle famiglie che sopportano un crescente costo** dell'assistenza agli anziani. Anziché blandire gli evasori, si incentiverebbe l'emersione del "nero" e del "grigio" che caratterizzano il lavoro domestico. Una favola a lieto fine, in cui vincono tutti e nessuno ci perde. Qualcuno vuole scriverla prima della prossima legge di bilancio?

## 6

**Nicola Saldutti - Debito pubblico, rivincita dei Btp con lo spread ai minimi - Corriere della sera**

La macchina del debito pubblico italiano è una macchina complicata, che ha attraversato la grande crisi del 2011, la crisi del debito sovrano, la tempesta sul sistema bancario. **Gestire oltre 3.200 miliardi di euro** di titoli ha fatto dell'Italia, che è **il quinto debitore al mondo, uno dei Paesi con la maggiore esperienza in questo campo**. All'inizio del mese il collocamento record da 20 miliardi ha visto presentarsi sottoscrittori da 40 Paesi e una richiesta di 265 miliardi. Lo spread viaggia intorno a quota 60. *«Abbiamo osservato già da tempo un cambiamento (...) La percezione sui titoli italiani sta cambiando, anche perché lo scenario è cambiato, se pensiamo alle evoluzioni degli assetti politici e alle sfide sui conti pubblici degli altri Paesi Eu»*. Spiega **Mario Altieri** country head di **Morgan Stanley per l'Italia**. L'Asia è un'altra regione di importanti investitori istituzionali dove, anche per motivi geopolitici, si stanno rivedendo e riclassificando



le allocazioni di risparmio e di riserve sovrane dei portafogli. «*Avendo notato questo nuovo interesse, abbiamo investito negli ultimi 2-3 anni aggiungendo infrastrutture tecnologiche in Italia, rafforzando il personale dedicato e ricostruendo la nostra interfaccia digitale di trading con i nostri clienti. Questi investimenti ci hanno consentito di migliorare l'offerta di soluzioni di trading di Btp con i nostri clienti globali e di ottenere per Morgan Stanley una leadership nel mercato del debito italiano come oggi è evidente dalle varie metriche di questo mercato*», aggiunge. Nella classifica appena resa nota dal Mef dei primary dealer, le 22 banche specialiste del debito, **Morgan Stanley occupa il primo posto.** «*Il collocamento da 20 miliardi di gennaio è stata la più grande sindacazione nella storia del debito pubblico italiano dove abbiamo avuto ulteriore evidenza che la percezione sul Btp degli investitori globali sta decisamente cambiando. È importante notare che questi investitori sono tipicamente di lungo termine con fondi pensione tra i più sviluppati e sofisticati al mondo. Il loro interesse per l'Italia segna un cambio di passo, un circolo virtuoso per il debito italiano. Sul mercato è importante arrivare al momento giusto. Siamo orgogliosi di avere notato e reagito per tempo ma siamo anche entusiasti dell'opportunità che ci viene offerta da un trend che si sta rivelando strutturale*». Certo, per un Paese che ha vissuto anche lo spread a quota 580 è una specie di rivoluzione. «*La linea della finanza pubblica e le scelte adottate del Mef hanno aiutato a costruire una garanzia strutturale di stabilità e il mercato se ne sta accorgendo. Conservare l'avanzo primario per un periodo così lungo e riprenderlo dopo il Covid, è stato un segnale decisivo*». Gli Stati Uniti con il Covid sono passati da un debito pubblico di 20 trilioni di dollari (20 mila miliardi) a 30 trilioni, anche questo è stato uno dei motivi della recente svalutazione del dollaro. E questo ha impatto anche sull'interesse verso l'euro. «*C'è una ridefinizione degli assets di riserva, anche da parte delle banche centrali. L'euro, che rappresenta un'alternativa al dollaro, ha i suoi investimenti più significativi e liquidi in titoli governativi e l'eleggibilità di questi per quelle riserve è senza dubbio oggetto di revisione*». **Torniamo indietro, 2011. La grande fuga dai Btp.** Che cosa è successo? «*Quell'esperienza, anche nella gestione del debito, aver attraversato la crisi bancaria e mantenuto l'avanzo primario, ha in qualche modo messo l'Italia nelle condizioni di essere uno dei Paesi più in grado di affrontare le sfide del debito. Basti pensare anche alla gestione delle emissioni del Mef presso il retail, come il Btp Italia e il Btp Valore. Oggi, inoltre, il sistema bancario italiano, un pilastro portante del sistema finanziario domestico, è solido. Anche questo si traduce in merito creditizio per un Paese. Certo, la spesa per la difesa crescerà, ma il quadro è stabile*», prosegue. **I giudizi delle agenzie di rating, con un outlook stabile hanno contribuito e saranno decisivi.** E un eventuale passaggio all'outlook positivo farebbe intravedere il ritorno a una lettera dell'alfabeto che era scomparsa dai giudizi. **Il debito era a BBB-, ed è stato a un passo dal declassamento, ora potrebbe persino rivedere la lettera.**

7

## **Matilde Sperlinga - Il gioco legale sul tavolo del governo - Il Giornale**

**Negli anni il settore del gioco legalizzato** è diventato una componente strutturale dell'economia italiana, rappresentando, secondo l'analisi di Eurospes, **circa il 7% del Pil italiano.** Il mondo dei giochi è una miniera in costante crescita con un giro d'affari che nel 2024 ha toccato quota 157 miliardi e 453 milioni di euro. Con la nuova legge di Bilancio, il governo ha messo nero su bianco un impegno formale nei confronti del settore dei giochi, che va ben oltre la gestione ordinaria, ma punta soprattutto a contrastare l'illegalità e preparare il territorio per una riforma organica del settore, sanando le iniquità che oggi penalizzano il gioco fisico. Da un

8



argomento di sfondo, oggi il gioco diventa una delle priorità della maggioranza. A risvegliare questo interesse sono i dati: **il comparto delle Awp, ovvero delle slot da bar a moneta, è entrato in una fase di profondo declino.** Se nel 2018 la raccolta per lo Stato era pari a 24 miliardi di euro, già in rallentamento rispetto agli anni precedenti, per il 2026 questa potrebbe scendere a 15,4 miliardi. Un enorme ridimensionamento che non solo non ha prodotto benefici per l'Erario, ma ha addirittura generato una perdita cumulativa di quasi 900 milioni di euro, **nonostante l'aumento della tassazione diretta** che nel 2021 è passata dal 19,1% al 24%. Solo nel biennio 2024-2025, la contrazione ha superato il 10% rispetto al 2023, con ripercussioni negative sul valore delle concessioni e, soprattutto, **uno spostamento della domanda verso il gioco online legale e verso canali non regolamentati o illegali.** A creare questo squilibrio sono state **le scelte regolatorie che, invece che promuovere l'appeal del gioco legale, lo hanno spesso affondato.** Ad esempio, è stato ridotto il payout (ovvero le vincite) minimo dal 75% originario, all'attuale 65% e il tetto di vincita è fermo a 100 euro, rendendolo poco competitivo. All'interno dell'ordine del giorno, presentato dal senatore di Forza Italia Claudio Lotito durante l'esame della legge di Bilancio 2026, l'obiettivo è quello di riportare equilibrio nel settore, partendo da una revisione della base imponibile. Nel pratico l'odg prevede **la certificazione di nuovi prototipi con vincite non inferiore al 70% e un tetto massimo fino a 200 euro.** Parametri che puntano a rendere il gioco legale nuovamente attrattivo, recuperando raccolta senza rinunciare al **presidio pubblico di legalità.** E senza dimenticare la responsabilità sociale e di tutela dei consumatori, si è infatti anche parlato dell'introduzione di soluzioni tecniche per impedire l'utilizzo di Awp da parte dei minori. E proprio questo equilibrio, tra esigenze fiscali, sostenibilità economica delle concessioni e contrasto al gioco illegale, il cuore politico dell'ordine del giorno.

## 8

### Fabrizio Goria – Vincitori e vinti nella partita dell'AI – La Stampa

A Davos, l'intelligenza artificiale ha smesso di essere un tema tecnologico ed è diventata una faglia economica e sociale. Al **World Economic Forum 2026** si è imposta come la variabile che ridefinisce potere industriale, lavoro e stabilità delle società avanzate. La domanda che ha attraversato ogni panel è una sola: **chi vincerà e chi perderà nella corsa globale all'AI,** mentre la sua diffusione accelera più della capacità dei decisori di governarla. **I vincitori appaiono evidenti. Le grandi piattaforme tecnologiche** e i fornitori di infrastrutture concentrano capitale, competenze e influenza politica. **Jensen Huang,** fondatore e amministratore delegato di Nvidia, ha definito l'AI «*un'opportunità che capita una sola volta nella vita*» per l'Europa, a patto che sappia sfruttare la propria base manifatturiera. «*E' il momento giusto per fare un salto in avanti rispetto all'era del software*», ha detto, puntando su data center, robotica ed energia. Ma ha anche chiarito il prezzo dell'ingresso: «*Servono più energia, più territorio e più lavoratori qualificati*». Chi non investe ora, resta indietro. **Nella sua visione, l'AI non cancella il lavoro ma lo trasforma:** «*Avremo idraulici ed elettricisti*», con salari «*quasi raddoppiati*», senza bisogno di «*un dottorato in informatica*». **Satya Nadella,** amministratore delegato di Microsoft, ha spostato il focus sull'uso concreto. «*Dobbiamo usare l'AI per fare qualcosa di utile, che cambi davvero i risultati per persone, comunità e Paesi*», ha detto, avvertendo però che «*l'adozione sarà distribuita in modo non uniforme*». **Il limite non è la tecnologia ma l'accesso al capitale e alle infrastrutture.** «*Le infrastrutture critiche sono guidate dai governi*», ha spiegato, ricordando che senza reti elettriche e telecomunicazioni solide l'AI resta una



promessa. Accanto all'ottimismo industriale, Davos ha messo in scena un allarme sociale netto. **Jamie Dimon**, amministratore delegato di JPMorgan Chase, ha avvertito che l'AI «*può andare troppo veloce per la società*». Il rischio, ha detto, è quello di «*disordini civili*» se l'automazione producesse licenziamenti di massa senza una transizione gestita. L'esempio è stato diretto: **sostituire «due milioni di camionisti con la pressione di un pulsante» sarebbe un trauma politico prima che economico.** «*Non puoi mettere la testa sotto la sabbia*», ha concluso, ammettendo che anche JPMorgan «*probabilmente avrà meno dipendenti tra cinque anni*». **Le cifre del Fondo monetario internazionale rafforzano l'allarme.** La direttrice generale **Kristalina Georgieva** ha parlato di un impatto «*come uno tsunami*» sul lavoro. «*In media il 40% dei posti di lavoro è toccato dall'AI*», quota che sale al 60% nelle economie avanzate. I ruoli vengono «*migliorati, eliminati o trasformati*», spesso senza benefici salariali. «*Anche nei Paesi meglio preparati non siamo pronti abbastanza*», ha detto, sottolineando che **a scomparire sono soprattutto i posti di ingresso, con un impatto diretto su giovani e classe media.** Il dibattito divide anche l'industria. **Dario Amodei**, amministratore delegato di Anthropic, ritiene che manchino «*tra i sei e i dodici mesi*» a modelli capaci di svolgere gran parte del lavoro di un ingegnere software, mentre **Demis Hassabis**, a capo di Google DeepMind, prevede «*nuovi lavori, più significativi*», pur riconoscendo l'impatto negativo su stage e ruoli junior. **La competizione tecnologica si intreccia con quella geopolitica:** «*Non vendere chip alla Cina è una delle cose più importanti che possiamo fare*», ha detto Amodei, per guadagnare tempo nella gestione dell'AI. Sul piano istituzionale, due giorni fa la presidente della Banca centrale europea **Christine Lagarde** ha riportato il confronto in una cornice più vicina all'Ue, a oggi fra i perdenti della lunga corsa globale. L'AI è «*ad alta intensità di capitale, di energia e di dati*», ha ricordato. Senza cooperazione e regole comuni «*ci sarà meno capitale e meno accesso ai dati*». **La conclusione è stata lapidaria: «Siamo in difficoltà, diciamolo».** Alla fine del Wef targato 2026, **la linea di frattura è chiara.** Vincono le imprese che controllano chip, modelli e infrastrutture, e i Paesi capaci di finanziare energia e dati. Perdono i lavoratori meno qualificati, i giovani e le economie che non riescono a tenere il passo. L'AI non è più una scommessa sul futuro: è una prova immediata di governo del cambiamento. E il tempo per prepararsi si sta riducendo.

## 9

### **Natale Forlani – Fondi per no delle politiche attive – Il Sole 24 Ore**

A partire dagli anni Novanta, **il rafforzamento dei programmi di formazione continua dei lavoratori nell'ambito aziendale** è diventato parte integrante della strategia europea per l'occupazione per la finalità di **adeguare le competenze in relazione all'incremento dell'occupabilità** e per rendere **sostenibili le transizioni lavorative.** Questo orientamento ha ispirato le prime riforme del mercato del lavoro in Italia (il pacchetto Treu e la legge Biagi) anche per valorizzare il ruolo delle parti sociali nella direzione auspicata. **È il contesto che origina la costituzione dei Fondi interprofessionali** (articolo 118 della legge 388/2000) che autorizza le Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative a costituire questi **organismi bilaterali per la promozione dei progetti di formazione continua dei lavoratori dipendenti** sulla base dei settori e dei territori di appartenenza. Per il finanziamento delle attività, la legge ha consentito di utilizzare il contributo già vigente per il finanziamento pubblico dei programmi di formazione continua, originariamente destinato alle Regioni (0,30% del monte salari) sulla base delle **adesioni volontarie delle singole imprese.**



Il decollo dei fondi citati è andato a rilento per il concorso di diversi fattori. L'ambito di applicazione della norma, la formazione estesa anche alle persone in cerca di lavoro, è stata ricondotta ai lavoratori dipendenti già occupati, per l'impatto della riforma del titolo V della costituzione (2001) che ha assegnato la competenza esclusiva delle politiche attive del lavoro alle Regioni. La restrizione ha inevitabilmente comportato un **ridimensionamento del ruolo dei Fondi Interprofessionali** nell'ambito delle politiche finalizzate all'inserimento lavorativo, e di alternanza tra scuola e lavoro, con modalità condivise su tutto il territorio nazionale. Insieme alle incertezze normative, il decollo dei fondi è stato rallentato da due fattori: un'applicazione discutibile della norma che conferisce **la titolarità della promozione dei Fondi alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative**, che ha consentito la promozione di enti bilaterali da parte di organizzazioni **scarsamente rappresentative sul versante della contrattazione collettiva**; la scarsa attenzione offerta dalle parti sodali per gli investimenti rivolti ad incrementare le competenze dei lavoratori. Significativo il fatto che, a partire dal 2013, una parte importante delle risorse destinata ai Fondi **sia stata destinata al finanziamento dei provvedimenti straordinari delle casse integrazioni**. I dati aggiornati al 2024 (monitoraggio Inapp/Ministero del lavoro) certificano l'attività di 20 Fondi Interprofessionali che registrano l'adesione di 780mila imprese con 10,4 milioni di dipendenti e che mobilitano circa 850 milioni di euro per progetti che hanno coinvolto 1,7 milioni di lavoratori. **Il tasso di partecipazione delle risorse umane è migliorato negli anni successivi al Covid** anche per il concorso delle risorse del Fondo per le Nuove Competenze, rifinanziato da due decreti del Ministro del Lavoro Marina Calderone, per un importo totale superiore ai tre miliardi di euro, e che hanno esteso la platea dei beneficiari alle persone in cerca di lavoro. Sul piano qualitativo, **le indagini dell'Inapp riscontrano un impatto positivo sulla crescita della produttività** delle imprese e sulla condizione professionale dei lavoratori della combinazione degli incentivi per gli investimenti accompagnati dai programmi di formazione delle risorse umane. L'estensione delle platee dei beneficiari, il ruolo di certificatori della formazione svolta nell'ambito aziendale conferito ai Fondi interprofessionali dal decreto 115/2024, e la recente pubblicazione delle linee guida per la gestione dei Fondi da parte del Ministero del lavoro, che consente di **utilizzare in modo complementare le risorse dello 0,30 con altri finanziamenti pubblici** e privati, prefigurano un'evoluzione del ruolo dei Fondi come perno della riforma delle politiche attive. **La crescita di circa 20 punti della domanda di lavoro che non trova lavoratori** disponibili nell'ultimo quadriennio certifica **l'esigenza di potenziare le offerte formative**, con attori in grado di relazionarle alla evoluzione dei fabbisogni e alle dinamiche reali della domanda e offerta di lavoro.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)